

tenimento di 24 letti, dando così vita alla « Fondazione Carlo Alberto » che occupò una nuova infermeria.

Con progressivo, costante incremento, l'ospedale andò completandosi: in poco più di vent'anni le infermerie dei piani inferiore e superiore furono intieramente occupate. Il grandioso edificio fu citato a modello ed ebbe l'approvazione di eminenti autorità scientifiche; pur essendo stato studiato con cura nei più minuti particolari, dovette essere modificato e migliorato onde adattarlo alle esigenze continue dell'ingegneria sanitaria.

L'ospedale — foggiato a croce di S. Andrea — aveva la chiesa al centro dell'incrocio delle braccia. Costruito a due piani contava, nel sottosuolo, parte dei servizi, le cucine, le cantine, i magazzini ed i caloriferi.

Al piano inferiore erano alloggiate le infermerie per i tubercolotici comprendenti 120 letti; a quello superiore le infermerie della sezione chirurgica e delle malattie comuni, contenenti circa 100 letti, oltre quelli della « Fondazione C. Alberto » ed i sei della « Fondazione Devada » (insigne benefattore) per commercianti decaduti.

La Direzione preposta a così vasto ospedale assunse un'importanza speciale, fu la vera amministratrice del patrimonio, assolvendo persino l'incarico della distribuzione dei soccorsi a domicilio.

Ciò diede luogo alla formazione d'un nuovo ente denominato: « Opera Pia Ospedale S. Luigi Gonzaga ». La Pia Società di S. Luigi, fondatrice dell'opera, sopravvisse, ma come parte a sè, con intenti — cioè — puramente spirituali.

Con decreto arcivescovile del 9 marzo 1841 dalla

La cucina centrale.



La Cappella interna.

chiesa di S. Giuseppe venne traslata in quella del nuovo ospedale. Pur avendo la propria sede in quest'ultimo, visse completamente indipendente, concorrendo — anzi — coi propri mezzi alle spese di funzionamento della Cappella dell'ospedale.

Se si escludono parziali riforme e modificazioni, l'ospedale non subì cambiamenti; solo tra il 1880 ed il 1887 venne prolungata una manica bassa sulla via S. Chiara dove furono collocati gli uffici d'amministrazione.

Onde trarre nuovi mezzi di soccorso e per soddisfare un sentito bisogno, nel 1876 si costituirono letti a pagamento, il cui numero non superò mai la trentina, al fine di non pregiudicare — ingigantendo l'innovazione — gli infermi indigenti. Con l'ingrandirsi della città ed il diffondersi — soprattutto nelle classi popolari causa le miserrime condizioni di vita — di malattie a lungo decorso, particolarmente la tubercolosi, sorse la necessità di accrescere il numero dei letti per i non abbienti.

Il progresso della scienza e l'esempio di altre nazioni suggerirono — invece — la costituzione d'un nuovo ospedale-sanatorio destinato unicamente ai tubercolotici.

Il grandioso progetto non avrebbe potuto giungere in porto con i soli mezzi di cui l'amministrazione disponeva.

La Cassa di Risparmio di Torino, per degnamente celebrare il 50° anniversario della sua fondazione, elargì 500.000 lire; con successivi contributi elevò la cifra ad oltre un milione assicurando così il raggiungimento del nobile fine. La posa della prima pietra